

Antonio Bux, da “Sistemi di disordine quotidiano”, Achille e la Tartaruga 2015, nota di Davide Campi



Antonio Bux, in questa come in altre precedenti opere, sviluppa i suoi testi in forme diverse, fisicamente avvicinate per area concettuale, che risultano tra loro complementari e convergenti ad illuminare in suoi sistemi caotici della percezione.

I versi in corsivo, alti, evocativi, potenti per introdurre o, a volte anche per chiudere un campo di indagine, quasi a misurarne valore e universalità, come scrive proprio all’inizio: “La memoria/si genera/per ombre,/e solo conserva/il suo lato/retrostante”.

Le prose poetiche, il cui inizio colloca e definisce con un ritmo da cantilena breve che poi mano a mano si allarga e si riempie di strappi e crepe seguendo l’articolarsi e deteriorarsi nei suoi stadi più disgregati di un qualsiasi sistema complesso sottoposto a percezione.

Le poesie, in cui avviene la vera narrazione del corpo del soggetto, a volte in versi lunghi e inaciditi, altre con verso breve e più lirico, sempre e comunque musicali, concettualmente quasi –e ribadisco “quasi”- circolari, spesso con una piccola “fuga” finale priva di redenzione.

Una scelta precisa e obbligata dalla complessità e irriducibilità dell’oggetto dell’indagine poetica.

Dalla sezione “Scotomi”

Da Smistamento dell’invisibile

“Sono le vecchie pose

che rimangono accese

come a contrastare l’ombra,

la forza oscura arrugginando

l’origine nell’ossidazione

di una fiamma primitiva”

Di tutto un fascio che avvolge

vi è sempre un filamento più teso

che avanza per sé, e da solo riprende

il peso che unisce – ma poi si ferma

a piegare le entrate, le distende sui lati
e si spezza da sé, come la memoria:
continua il ritaglio per stringersi ancora.

Dalla sezione “L’inversa voce del respiro”

“Dell’acqua su più strati, curva anomala

*o solo onda senza ritiro, una marea
che già è furia prima di erigersi,
rovescio del luogo nel luogo riflesso”*

Se un dipinto muove i luoghi,
li contiene in un acquerello,
allora l’effimero vive il disegno,
non la base reale, né la sostanza
dove prevale l’affanno invisibile,
come fluttuando nel pastello lucente
quando un dito ripercorre l’universo
- e dentro un confine d’ombra lo cancella -
nell’introspezione visiva custodisce l’addio.

“Dunque: somigliarsi allo specchio

*prima ancora che il vuoto disegni
la forma a svanire, l’immagine
più ostile, quell’altro che rimane”*

Nel bianco sporco della pagina
smacchia la lavanda del pensiero:
si stende invano sul dorso del foglio
e all’inverso produce

il chiarore, la luce insicura

nel tramonto della parola.

Antonio Bux (Foggia, 1982). Vive tra la Spagna e l'Italia. Suoi lavori e recensioni sono apparse in numerose antologie (tra le quali piace citare *A sud del sud dei santi - Sinopsi, Immagini e Forme della Puglia Poetica. Cento Anni di Storia Letteraria* (a cura di Michelangelo Zizzi, LietoColle Editore, Faloppio, 2013); *InVerse 2014/15 - Italian poets in translation* (a cura di Brunella Antomarini, Berenice Cocciolillo e Rosa Filardi, John Cabot University Press, Roma, 2014/2015); *Poeti della lontananza* (a cura di Sonia Caporossi e Antonella Pierangeli, Marco Saya Edizioni, Milano, 2014), e sulle pagine culturali dei maggiori quotidiani nazionali (come *Corriere della sera* e *L'Unità*) oltre che in diverse riviste (tra le quali *Italian Poetry Review*, *Poesia*, *L'Ulisse*, *La Manzana Poética*, *Hyperion*) e lit-blog (come *La dimora del tempo sospeso*, *Nazione Indiana*, *Poesia 2.0*, *Otra iglesia es imposible*) sia nazionali che internazionali, dato che molti suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, francese, inglese, catalano, tedesco, rumeno e serbo. Ha curato la traduzione del libro *Ventanas a ninguna parte* (Gattomerlino Superstripes, Roma, 2015) dell'autore spagnolo Javier Vicedo Alós, oltre che la traduzione di testi scelti di autori tra i quali Leopoldo María Panero, Julio Cortázar, Dário Jaramillo, Álvaro García, Antonio Cabrera, Jaime Saenz, Pere Gimferrer, Pedro Salinas, Vicente Aleixandre, Samanta Schweblin e tanti altri ancora. È autore dei libri *Disgrafie (Poesie 2000-2007 e altre poesie)* (Edizioni Oèdipus, Salerno-Milano, 2013; libro vincitore della XXXVII Edizione del Premio Minturnae Poesia Giovane "Ornella Valerio"); *Trilogia dello zero* (Marco Saya Edizioni, Milano, 2012; libro finalista per l'opera edita alla XXVII Edizione del Premio Lorenzo Montano); *Turritopsis* (Di Felice Edizioni, Martinsicuro 2014); *23 - fragmentos de alguien* (libro scritto direttamente in spagnolo, edizione bilingue; Ediciones Ruinas Circulares, Buenos Aires, 2014); *Sistemi di disordine quotidiano* (Achille e la tartaruga edizioni, Torino, 2015). È risultato vincitore del premio *Iris di Firenze* nel 2014, e finalista al premio *Poesia di strada*, sempre nello stesso anno. Collabora con diversi editori e scrive per alcune pagine culturali sul web. Gestisce il blog *Disgrafie* (antoniobux.wordpress.com) e, per le Marco Saya Edizioni, la collana *Sottotraccia*.

- [Ranieri Teti](#)
- [Aprile 2016, anno XIII, numero 31](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno13_numero31_bux